

RIFORMA E TAGLIO DEI FONDI

L'UNIVERSITÀ IN DECLINO

di ROBERTO BERTINETTI

I test di accesso alle facoltà a numero chiuso hanno riportato l'università al centro dell'attenzione dei media. Poco, invece, si discute delle proposte di riforma che l'esecutivo ha deciso di introdurre e sui tagli ai finanziamenti. Di cui ha più volte scritto su questo giorna-

le anche il rettore dell'ateneo triestino, in allarme per gli scenari che si delineano. Tra cinque anni, ha detto il professor Peroni, mancheranno risorse per pagare gli stipendi e il rapporto tra studenti e docenti peggiorerà.

● *Segue a pagina 5*

L'università in declino

Intanto durante le ultime settimane il ministro Mariastella Gelmini ha offerto a quotidiani e tv una visione del futuro all'insegna dell'ottimismo, sostenendo che in virtù delle sue proposte questo settore strategico per il futuro dell'Italia diventerà «meritocratico, trasparente, eccellente e internazionale». Grazie a quale strategia la signora Gelmini non lo ha però precisato, ma i dati non depongono certo a favore della sua tesi: in primo luogo è stato infatti deciso un drastico taglio dei finanziamenti ordinari. E poi il governo ha stabilito un blocco parziale del turn-over. Con il risultato che sino al 2011 ogni dieci docenti che andranno in pensione ne saranno assunti soltanto due. La possibilità concessa agli atenei di trasformarsi in fondazioni private non risolverà il problema, che sembra invece destinato ad aggravarsi.

Per l'università, in Italia, oggi spendiamo poco, lo facciamo senza alcuna visione chiara del futuro

e sbarriamo la strada ai giovani talenti. Costretti molto spesso a emigrare per proseguire le ricerche iniziate durante il periodo del dottorato. La beffa si aggiunge così al danno, visto che sono altri paesi a beneficiare delle somme investite per formarli. Proprio il contrario di ciò che avviene altrove: nel resto dell'Europa e negli Stati Uniti la gara per attirare cervelli dall'estero è durissima perché gli altri, a differenza di noi, hanno compreso che nell'epoca dell'economia della conoscenza vince chi riesce ad attrarre le intelligenze migliori.

Le misure annunciate condannano dunque l'Italia a un ulteriore declino sul piano internazionale. E non stupisce che una recente indagine della Goldman Sachs ci collochi entro pochi decenni addirittura al cinquantesimo posto nel mondo in termini di Pil dietro addirittura a Nigeria e Filippine. Ovvia conseguenza di un sistema gestito in maniera pessima e purtroppo incapace di favorire l'innovazione continua indispensabile per competere e per crescere. Persino i test di accesso non sembrano rispondere a questa esigenza. Perché si basano su una astratta "cul-

tura generale" e quindi non verificano le reali attitudini degli studenti. Misurate, invece, in altri paesi da agenzie indipendenti. Che rilasciano attestati (il Sat o l'Act in America o nel Regno Unito) con punteggi che fanno parte dei curricula inviati dai ragazzi a una rosa di atenei che ne valutano le capacità. Con il risultato che i risultati delle prove concorrono a orientare il processo di selezione, ma costituiscono solo uno degli elementi in gioco.

Da noi, purtroppo, si seleziona male, si tagliano risorse e non si garantisce l'accesso ai nuovi talenti alla docenza. Si tratta di una spirale negativa perversa, che rappresenta un macigno sulla strada dello sviluppo. L'indagine della Goldman Sachs dovrebbe costituire un campanello d'allarme. Di cui, però, nessuno sembra curarsi. Mentre è invece giunto davvero il tempo di avviare una riflessione approfondita e bipartisan sull'università e su una profonda riforma organica che metta al primo posto la promozione dell'eccellenza per permettere all'Italia di continuare a giocare un ruolo in epoca di spietata concorrenza planetaria.

Roberto Bertinetti